

e ci amiamo gli uni gli altri: questo v. riassume efficacemente quanto detto sopra. Il comandamento è fatto da due parti strettamente unite: prima c'è la fede in Gesù, nella salvezza da lui operata per i peccatori, poi l'amore del prossimo, la manifestazione della vita nuova donata ai peccatori.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Mi sembra che questa domenica sia dedicata in modo particolare a riflettere sul volto e la sostanza della nostra vita, salvata dalla Pasqua di Gesù. La nostra risposta è accogliere la comunione che, con Gesù, Dio ha stabilito con noi, facendo della nostra esistenza una grande liturgia di comunione. In tal senso notiamo il rilievo che assumono due affermazioni, una dagli Atti e l'altra dalla Lettera di Giovanni. Gli Atti ci dicono il desiderio, ma addirittura la necessità interiore profonda per Paolo di unirsi a quei fratelli che lo hanno conosciuto come nemico e persecutore. La Lettera torna a ricordarci il primato del comandamento dell'Amore, dove amore di Dio e amore fraterno sono inscindibilmente uniti. Così è splendida l'affermazione del Salmo responsoriale, il 21(22), che al v 30, contrapponendosi a coloro che "discendono nella polvere", dice "ma io vivrò per Lui"! Meraviglia di questo vivere non "per se stessi", ma "vivere per". Al cuore del testo evangelico della vite e dei tralci sta quindi il "rimanere". Mi piace la proposta che interpreta la Parola di Gesù "rimanete in me e io in voi" come "rimanete in me come io in voi", che evidenzia bene come la nostra comunione nasca dalla comunione che Lui ha stabilito con noi nel dono della sua vita. Tale comunione tra noi e Gesù viene descritta come l'opera del Padre, che si fa "agricoltore" per curare questa comunione.

La preghiera stessa è evento di comunione: "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto" (v 8). Potrà fare un po' impressione quel "chiedete quello che volete", ma è splendido per come mette in luce che noi non vogliamo chiedergli se non quello che lui stesso ci dona donandoci la sua parola. È così potente la comunione che Dio ci regala, che anche dentro alle vicende faticose come quella che Paolo incontra nel suo ministero descritto dagli Atti degli Apostoli, si può dire che "la Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero". E la prospettiva è, come sempre, universale. Ascoltiamo dal Salmo: "Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a Te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli" (v 28). Secondo la preghiera di questa Domenica qui sta il segreto della nostra fede: "a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna".

3 Maggio 2015

V DOMENICA DI PASQUA (ANNO B)

Giovanni 15, 1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

1) Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore: di vigna e di vite si parla molto nella Sacra Scrittura. Israele è spesso paragonato a una vigna, anche nella sua ribellione (cfr. Is 5,1; Ger 2,21), a una vite rigogliosa (Os 10,1), alla sposa feconda (Sal 127,3) ma ora Gesù imprime all'immagine la sua profonda novità: è Lui, che già si è presentato come 'porta delle pecore' e 'pastore buono', la vite vera e perfetta, capace di portare il frutto desiderato dall'agricoltore, che da sempre l'ha amata e se ne è preso cura: il Padre celeste (cfr. Is 27,2-3).

2) Ogni tralcio che in me non porta frutto lo taglia: il Padre lavora e pota la sua vite perché ne cerca il frutto abbondante e prezioso dell'amore, e di un amore tanto grande da donare se stesso (1Gv

3,1; Gv 15,13). La potatura è una operazione che riduce a piccolezza, a una piccolezza feconda, perché il ramo, quando gli è tolto ciò che è vecchio e infruttuoso, si rafforza e cresce producendo tralci più vigorosi e frutti abbondanti. Il Verbo di Dio opera questa purificazione nel cuore di chi l'accoglie (cfr. Eb 4,12-13), in quanto porta un giudizio per la salvezza (cfr. Gv 3,17-21) del mondo e per la vita eterna.

3) Rimanete in me e io in voi: condizione per portare frutto è il mantenersi in relazione stretta con Gesù, nella comunione vitale con Lui: così il tralcio trae dalla linfa della vite la possibilità di vivere ma se se ne separa presto inaridisce ed è perduto. La comunione è reciproca: il rimanere in Gesù e nella sua parola fa sì che l'amore fiorisca, e con esso la gioia e la pace che sono i frutti benedetti della Spirito Santo di Dio (cfr. Ct 7,13; Gv 17,23; Gal 2, 20; Gc 3,17-18).

4) Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi chiedete quel che volete e vi sarà dato: la perseveranza e la fedeltà nella custodia degli insegnamenti del Signore mantengono nell'unità profonda, nella confidenza filiale per cui si può chiedere tutto al cuore del Padre, ricco di misericordia. Gesù ha insegnato ai suoi discepoli la preghiera (cfr. Mt 6,7-15), ha invitato a chiedere nel suo Nome (Gv 16,23-24; 1Gv 5,14) nella certezza di essere esauditi perché, nella volontà buona del Padre, tutto viene donato.

5) In questo è glorificato il Padre mio che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli: rimanendo uniti a Gesù, che è la vite vera, e divenendo suoi discepoli si può portare il frutto abbondante e prezioso della carità, nella quale è glorificato Dio: l'amore vicen-

devole, la misericordia verso tutti, la tenerezza verso i più piccoli e poveri del mondo danno infatti lode al Padre, nell'adempimento perfetto della sua volontà.

Atti 9,26-31

²⁶In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.

²⁷Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. ²⁸Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. ²⁹Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. ³⁰Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

³¹La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

1) Venuto a Gerusalemme: alcune volte, nel libro degli Atti, Paolo è chiamato Saulo e quindi può essere identificato con il ragazzo di cui si parla durante il martirio di Stefano: *trascinarono Stefano fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo* (At 7,58). Divenuto adulto, Paolo aveva incontrato il Signore per la prima volta lungo la via che portava da Gerusalemme a Damasco dove stava andando con lettere dei sacerdoti per arrestare tutti i convertiti al Signore. Allora era stato improvvisamente avvolto da una luce fortissima e aveva udito la voce del Signore che gli diceva: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*

2) Paolo cercava di unirsi ai discepoli: la comunione con Dio è comunione tra i suoi figli. Per questo Paolo desidera

unirsi agli altri discepoli del Signore.

3) Ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo: infatti (cfr. At 9,13s) aveva fatto molto male ai cristiani di Gerusalemme. Eppure, paradossalmente, il Signore dice: *[Paolo] è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli di Israele* (At 9,15).

4) Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli: Luca, nel suo vangelo ci racconta di un figlio, che lascia la casa paterna per poi dilapidare tutte le sue ricchezze, e di un Padre che lo accoglie con grande amore e gioia: *quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò* (Lc 15,20). Nel libro degli Atti l'evangelista Luca descrive l'incontro tra Paolo e Bàrnaba con una forte analogia. Infatti Paolo esce dalla solitudine e dall'inimicizia perché Bàrnaba lo accoglie paternamente e lo immette nella comunione con i discepoli.

5) Così egli poté stare con loro: l'enfasi del versetto 28 è su queste prime parole (gr. *E era con loro*). Paolo rimane con i discepoli perché il Signore ha promesso: *dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro* (Mt 18,20).

6) Parlava e discuteva con quelli di lingua greca... ma questi tentavano di ucciderlo: in questo, Paolo ci ricorda Gesù che i giudei volevano uccidere a motivo di quanto diceva e faceva (cfr. Gv 5,18).

7) La Chiesa era dunque in pace...: è strana e apparentemente contraddittoria l'affermazione: *la Chiesa era dunque in pace*, perché Paolo ha da poco corso il rischio di essere ucciso. Ma Pace è la persona, il Cristo, di cui parla Isaia quando dice: *perché un bambino è nato per noi, ... il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace* (Is 9,5). È Gesù che ci dona la pace quando dice: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi* (Gv 14,27a). La pace di Gesù non ci esonera dalle tribolazioni: *Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone"* (Gv 15,18.20).

1Giovanni 3,18-24

¹⁸Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.

¹⁹In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, ²⁰qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

²¹Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, ²²e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

²³Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. ²⁴Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

1) Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità (lett: *in opera e verità*): certo un amore fatto solo di parole non è vero. In questa frase però non c'è solo un richiamo alla concretezza. Due vv. sopra si legge: *egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*. (1Gv 3,16). Non è un ideale nobile, ma non realizzabile dalla fragilità umana, si sta invece indicando una via diversa, quella di accogliere prima di tutto l'amore del Signore *per noi*: è questa la verità e la forza che trasforma chi l'accoglie e rende possibile amare *in opera e verità*, nella sua verità e nella sua opera. *Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in*

esse camminassimo (Ef 2,10)

2) In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore: la parola *cuore* ricorre tre volte nella lettura. Sta ad indicare l'intimo dell'uomo, la sua coscienza. Il fatto di essere amati da Dio, anche se sembra di non esserne degni, mette quieto il cuore. *Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi* (Rm 8,5).

3) Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa... se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio: le inquietudini, gli scrupoli, la coscienza di essere peccatori trovano risposta nella grandezza della misericordia di Dio. Dal debito condonato nasce l'amore, come restituzione per gratitudine a Dio e al prossimo. La carità stessa poi alimenta la pace del cuore: *soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati* (1Pt 4,8).

14) Questo è il suo comandamento, che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo